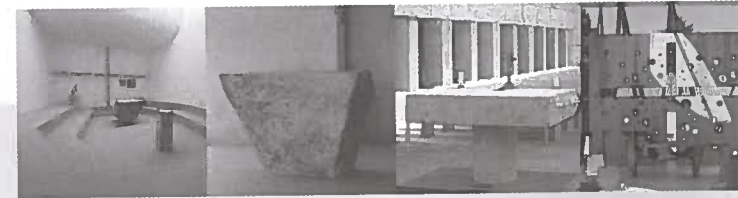


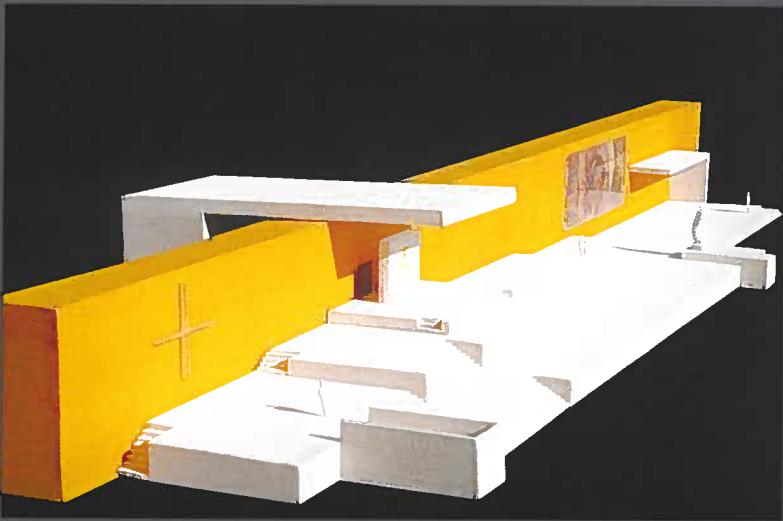
REALIZZAZIONI RECENTI DI ALTARE
E LA SUA RELAZIONE CON L'AMBONE
E LA COMUNITÀ



*Bert Daelemans**

*la 100
Madrid,
(2003)*

*la 101
Aerea
Madrid,
(2003)*



In questa presentazione di alcuni altari recenti procederò in sette tempi, seguendo sette affermazioni teologiche centrali e non escludenti che vediamo riflesse negli spazi liturgici degli ultimi tempi. Questa lista non è esaustiva ma presenta soltanto alcuni “buoni esempi”. Prima mi concentrerò sulla *forma* dell’altare, per muovermi poi gradualmente verso la *relazione* tra l’ambone e l’altare e soprattutto come questa relazione *mette in movimento* una comunità celebrante dalla Parola verso il corpo (eucaristico ed ecclesiale).

“L’ALTARE DELLA NUOVA ALLEANZA È LA CROCE”

C’è una stretta relazione tra l’altare e la croce. Sull’altare “si rende presente ... il sacrificio della croce”, come dice l’*Ordinamento generale del Messale romano*¹. Il *Catechismo della chiesa cattolica* va più lontano affermando che “l’altare della nuova alleanza è la croce del Signore, dalla quale scaturiscono i sacramenti del mistero pasquale”².

La chiesa Maria Hilfe der Christen a Ahrensburg, in Germania (Klaus Simon, adeguamento 2001), non solo mostra questa intima relazione tra la croce e l’altare ma anche tra l’altare e l’ambone, perché la croce scavata dall’altare è l’ambone (tav. 39). Essi formano i due poli dell’ellisse di questa *Communio-Raum*, ma in modo che l’ambone conduce verso l’altare, che è il vero “centro della chiesa”³ e il “centro dell’azione di grazie che si compie con l’eucaristia”⁴.

Questa relazione tra croce, altare e ambone si esprime bene nella cappella dell’ostello Santa María de la Paz dei fratelli di san Giovanni di Dio a Madrid (Javier Viver, 2016), dove la croce processionale a forma di tau e con il Cristo risorto è inserita nell’altare a forma di omega e fatta di legno come l’ambone, che ha la forma di alfa. Il tabernacolo si trova nel grembo della Vergine, per questo si fa impropriamente genuflessione alla Madonna (tav. 40).

Altri esempi sono la chiesa del monastero Dominus tecum a Pra’d Mill, Bagnolo Piemonte (Maurizio Momo e Aimaro Oreglia d’Isola,



tav. 39



tav. 40

2003) e la riforma del presbiterio del Duomo di Faenza (Giorgio Gualdrini, 2014-2018), con la croce cesellata a foglia d'oro in pietra onice bianca, come ferite di gloria. L'ambone fa un passo in avanti e abbraccia l'ultimo gradino fra aula e presbiterio (tav. 41). La sottile incisione verticale suggerisce la parola di Dio che scende e penetra la terra come il "taglio del tempo" che definisce un "prima" e un "dopo", tra l'alfa e l'omega. Infine anche la cattedra, negli stessi materiali, si trova in un'ottima posizione, sopra una predella in legno di castagno e in linea con il pancale di destra. È degna di merito la sua bella semplicità che si adatta molto bene al congiunto storico.

Nella chiesa Sankt Thomas von Aquin della Katholische Akademie di Berlino (Thomas Höger e Sarah Hare, 1999) la relazione tra croce, altare e ambone è più sottile (tav. 42). L'altare è fatto con gli stessi mattoni delle pareti. Durante la dedicazione di una chiesa e dell'altare, solo l'altare e le pareti sono unti affinché "siano segno visibile del mistero di Cristo e della chiesa"⁵. "Quando i fedeli si riuniscono in uno stesso luogo, la realtà più importante è costituita dalle 'pietre vive', messe insieme 'per la costruzione di un edificio spirituale' (1Pt 2,5)"⁶. Le pareti sono il simbolo della comunità di pietre vive che partecipano dell'unzione di Cristo, il capo del corpo:

Con l'unzione del crisma, l'altare diventa simbolo di Cristo, che è ed è chiamato l'Unto, cioè il Consacrato per eccellenza; il Padre infatti lo unse di Spirito santo e lo costituì sommo sacerdote, perché offrisse sull'altare il sacrificio del suo corpo per la salvezza di tutti⁷.

I quattro zoccoli dell'altare disegnano un'invisibile croce⁸. L'ambone è molto leggero, aereo e metallico. Contrasta con la solidità dell'altare ma si relaziona a esso con le delicate linee orizzontali che incorniciano tutto lo spazio che, luminoso e sereno, invita alla contemplazione. L'altare è simbolo silenzioso ed eloquente che "vigila" come una presenza ineffabile, secondo le belle e indovinate parole di Jean-Yves Hameline nel convegno celebrato nel 2003 a Bose⁹. Nell'*Ordinamento generale del Messale romano* si dice:

Inoltre vi sia sopra l'altare, o accanto ad esso, una croce, con l'immagine di Cristo crocifisso, ben visibile allo sguardo del popolo radu-

nato. Conviene che questa croce rimanga vicino all'altare anche al di fuori delle celebrazioni liturgiche, per ricordare alla mente dei fedeli la salvifica passione del Signore¹⁰.

La croce dell'altare "deve essere una soltanto"¹¹. Questa unità tra l'altare e la croce è sottolineata dall'incensazione dei due all'inizio della celebrazione eucaristica¹². Nell'esempio dell'Accademia cattolica di Berlino constatiamo che la croce processionale, purtroppo, non ha l'immagine di Cristo crocifisso. Nella chiesa del Seelsorgezentrum a Lichtenberg, in Austria (Wolfgang Schaffer & Alfred Sturm, 2011), il crocifisso riempie tutto lo spazio (tav. 43).

Il ricordo della "salvifica passione del Signore"¹³ non si manifesta solo nella croce di legno che riempie tutta la parete della cappella del Buon Pastore della scuola elementare Alojzij Šuštar di Ljubljana, in Slovenia (2015), opera dell'architetto sloveno Robert Dolinar, dove risaltano un pezzo di pietra come altare e un ambone cruciforme di legno, ma anche nella sua semplicità e fragilità (tav. 44). Nella cappella del collegio di Scutari, in Albania (2014), la frattura è visibile tanto nella pietra, nel legno, come nel Cristo di gesso: le sue ferite sono glorificate dall'oro come nella tecnica giapponese *kintsugi* (tav. 45). Ai piedi dell'altare nella cappella della casa di spiritualità ignaziana di Ljubljana (2012), l'architetto ha incluso alcuni chicchi e una spiga di grano; nell'ambone risalta la frattura o ferita, tanto cristologica e tanto caratteristica della sua opera. Questo ci porta alla prossima affermazione (tav. 46).

L'ALTARE È IL "SEGNO DI CRISTO, SACERDOTE, VITTIMA E ALTARE"

L'altare è il "centro della chiesa"¹⁴, non geografico ma teologico, perché è il "segno di Cristo, sacerdote, vittima e altare"¹⁵. La centralità dell'altare si vede bene nella chiesa di Sankt Peter a Wenzelbach, in Germania (Peter & Christian Brückner, 2005), dove si è mantenuto l'antico altare come cappella laterale ed è stata aperta una nuova navata (bagnata dalla luce celeste che entra dalle vetrate) a forma di barca di san Pietro, con una specie di vela dorata sull'altare per marcare la sua centralità come fosse una fonte espansiva e radiante (tav. 47).



tav. 43



tav. 44



tav. 45



tav. 46



tav. 47

L' *Ordinamento generale del Messale romano* dice che “conviene che in ogni chiesa ci sia l'altare fisso”, come nella cattedrale di Créteil, in Francia (Architecture Studio, 2015), “che significa più chiaramente e permanentemente Gesù Cristo, pietra viva (cf. 1Pt 2,4; Ef 2,20)”¹⁶. “Nelle nuove chiese si costruisca un solo altare che significhi alla comunità dei fedeli l'unico Cristo e l'unica eucaristia della chiesa”¹⁷. Anche per questo il sacerdote e il diacono baciano l'altare all'inizio e alla fine della celebrazione eucaristica, e a questo si aggiunge un inchino profondo fatto da tutti i ministri¹⁸. Per la mensa dell'altare si raccomanda di usare pietre naturali, anche se si può utilizzare, a giudizio della conferenza episcopale, altra materia “degn, solida e ben lavorata”¹⁹. I piedi e il basamento possono essere di qualche altro materiale degno e solido. Si raccomanda che la chiesa “si ispiri a una nobile semplicità, piuttosto che al fasto”²⁰: ovvero, “quella nobile semplicità che si accompagna tanto bene con l'arte autentica”²¹.

Il nuovo altare della cattedrale di Ottawa, in Canada (2018), in marmo bianco, dimostra questa centralità, dignità e solidità. Anche se la “cappella” del padiglione della Santa sede fatta da Eduardo Souto de Moura per la Biennale di Venezia 2018 non assolve nessuna funzione liturgica, c'è una specie di altare e anche una sottile croce latina cesellata nella parete. L'altare, le pareti e i banchi sono della stessa pietra arenaria. L'altare centrale è simbolo di una presenza e di un'attività (tav. 48).

Nella nuova basilica mariana Sainte Marie Reine des Apôtres di Mvolé, in Camerun (2006), lo scultore francese Benoît Coignard ha disegnato un altare solido di granito, ma delicatamente posto sul pavimento. Ha la forma di mensa, altare, barca, calice, e sottilmente rimanda a una pedina del gioco tradizionale *abbia*. Le linee incise, spiega lo scultore, rappresentano la sofferenza umana che ci attrae verso il basso, verso questo nucleo dove ci incontriamo con Cristo, colui che nell'eucaristia trasfigura questo dolore in raggi d'amore che salgono al cielo.

Anche l'adeguamento di Our Lady of Good Counsel a Deepdene, in Australia (Matt Harding Law Architects, 2017) opta per un solido e semplice blocco di pietra naturale come altare, segno di Cristo sacerdote, vittima e altare (tav. 49). Non ha bisogno di nient'altro per questa profonda lettura cristologica. L'altare è un simbolo efficace di

Cristo capo e corpo nella sua unicità, solidità, centralità, nobile semplicità, umiltà e libertà. Vuoto e libero, è più forte come simbolo²²: “Mettendo all'inizio della liturgia l'evangelario al centro dell'altare, in quel momento libero da ogni altro oggetto, la chiesa riconosce al libro dei vangeli la stessa dignità dei doni eucaristici”²³.

L'ALTARE È ANCHE “LA MENSA DEL SIGNORE”

L'altare è anche, come dicono i documenti liturgici, “la mensa del Signore (1Cor 10,21), alla quale è invitato il popolo di Dio”²⁴. In questo senso l'altare rappresenta una teologia eucaristica ricca che non dobbiamo ridurre, sottolineando solo la sua dimensione conviviale, o solo quella sacrificale, come dice anche Giovanni Paolo II:

Se la logica del “convito” ispira familiarità, la chiesa non ha mai ceduto alla tentazione di banalizzare questa “dimestichezza” con il suo Sposo, dimenticando che egli è anche il suo Signore e che il “convito” resta pur sempre un convito sacrificale, segnato dal sangue versato sul Golgota. *Il convito eucaristico è davvero convito “sacro”, in cui la semplicità dei segni nasconde l'abisso della santità di Dio*²⁵.

Ogni celebrazione eucaristica ricorda i pasti del Gesù storico, l'ultima cena e i pasti del Risorto. Nell'altare si fa già presente il banchetto escatologico annunciato da Isaia 25,6 (cf. Mt 8,11).

Nella collegiata Sint-Pieterskerk a Leuven, in Belgio, nell'ultimo adeguamento (Hay Verhey, 2018) si è aggiunto, al di sopra dell'altare di Jean Willame in pietra di Soignies (1970), una sottile tavola di legno che, non aderendo immediatamente al blocco lapideo, trasforma l'altare in mensa. Si sono aggiunti anche due amboni simmetrici e una nuova sede, su una piattaforma circolare di legno (tav. 50)²⁶.

Gary Cunningham per la chiesa abbaziale cistercense Our Lady of Dallas, negli Stati Uniti (1992), ha preferito una mensa della stessa pietra delle pareti, posta sopra un supporto cilindrico (tav. 51). Il programma iconografico posto sul tabernacolo suscita qualche perplessità: la Vergine, il Cristo, il Padre e la colomba dello Spirito santo, uniti, formano una specie di “quaternità” sacra.



tav. 50



tav. 51

Alcune chiese optano per un semplice tavolo di legno, come nella cappella cilena di San Alberto Magno in Valparaíso (Juan Pavez Aguilár e José Requesens Aldea, 2014; tav. 52) o come nel monastero delle clarisse a Ronchamp, in Francia (Renzo Piano, 2011).

Lo ha anche fatto Moneo nella Iglesia de Iesu a San Sebastián, in Spagna (2011), dove attorno all'altare possono trovare posto tredici persone sedute, in riferimento all'ultima cena. Tutto l'arredo è di quercia, che risalta sul colore bianco delle pareti e unifica le quattro presenze di Cristo durante l'eucaristia: nelle specie eucaristiche (altare), nel ministro (sede), nella Parola (ambone) e nell'assemblea unita dalla preghiera e dal canto (banchi)²⁷ (tav. 53).

Álvaro Siza fa qualcosa di simile nella chiesa dell'Anástasis a Rennes, in Francia (Jacques de la Lande, 2018), e João Luís Carrilho da Graça nella chiesa di Santo António a Portalegre, in Portogallo (2008): tanto l'altare di grandi dimensioni come l'ambone sono posti non sul gradino del santuario, ma direttamente sul pavimento dell'assemblea, sottolineando il loro servizio di appartenenza al popolo. Lo spazio liturgico si espande dietro la vetrata (tav. 54).

Il nuovo altare della chiesa gotica di Onze-Lieve-Vrouwekerk, del XIV secolo, ad Aarschot, in Belgio, è di legno rivestito di cuoio bianco. Completano l'arredo un elegante ambone di legno scuro di forma simile all'altare – per far risaltare l'idea di mensa della Parola – e due sedute ricoperte di cuoio rosso per la sede del presidente (tav. 55).

Nella spettacolare cappella in onore del primo santo argentino, il sacerdote José Gabriel del Rosario Brochero, a Villa Cura Brochero, in Argentina (Federico Ochoa, 2017), l'altare e l'ambone sono di legno. Tutti i materiali degli arredi sono naturali e organici per esprimere la vicinanza e l'umanità del santo (tav. 56).

Nella cappella di Saint Ignatius a Seattle, negli Stati Uniti (Steven Holl, 1997), tanto le porte come il fonte battesimale e la mensa dell'altare sono scolpiti in cedro dell'Alaska, unendo così i due sacramenti principali della chiesa. I piedi dell'altare formano un'alfa e un'omega (tav. 57).

Molte chiese protestanti hanno un semplice tavolo di legno, come l' Auferstehungskirche a Wolnzach (Claus & Forster, 2008) o l'Auto-bahnkirche Siegerland a Wilnsdorf (Schneider & Schumacher, 2013), entrambe in Germania (tavv. 58-59).

A causa della profonda dimensione cristologica dell'altare, non lo si può ridurre a una povera tavola di emergenza.

AMBONE E ALTARE, PAROLA E SACRAMENTO

Per mostrare l'unità tra altare e ambone, tra Parola e sacramento²⁸, si sceglie con frequenza lo stesso materiale, come la pietra nella Sint-Vincentiuskerk a Eeklo, in Belgio (adeguamento 2018; tav. 60), o il vetro nella Hofkirche a Dresden, in Germania. Tuttavia la scelta del vetro, in una specie di "falsa trasparenza" dove manca una presenza degna e solida, sembra in questo caso piuttosto ridicola e fuori luogo.

Nella Seelsorgestelle dell'impresa siderurgica Voestalpine a Linz, in Austria (X Architekten, 2011), l'artista Gerhard Brandl ha concepito un altare e un ambone mobili fatti d'acciaio nella fabbrica. L'altare dovrebbe rappresentare una mano umana e può girare; l'ambone può spostarsi per adattarsi alle dimensioni della cappella, che si può ingrandire aprendo una parete (tav. 61).

Nella cappella privata dei gesuiti del Berchmanskolleg a Monaco, in Germania, l'ambone è attaccato all'altare, per sottolinearne l'unità (tav. 62). L'altare "paraplegico" (Kurt Sigrist, 1990) del Raum der Stille del Schweizer Paraplegiker Zentrum a Nottwil, in Svizzera, ha una gamba tagliata, più grossa, che è il supporto dell'ambone (tav. 63). Nella tradizione evangelica l'altare e l'ambone formano un'unità, come nella chiesa Martin Luther a Hainburg, in Germania (Coop Himmelblau, 2011), dove l'architetto Wolf D. Prix ha optato per un'originale scultura in polietilene, il cui vuoto rimanda alla tomba vuota, che si ispira ai lucernari futuristi del tetto (tav. 64).

Nella cappella universitaria dei gesuiti del Centre Laennec a Parigi, due blocchi uguali di bambù al centro dello spazio mostrano la loro unità. Sono uguali ma si dispiegano in modi distinti facendo apparire un altare e un ambone (tav. 65).

Nella cappella delle Beatitudini, dei gesuiti di Bruges, in Belgio (Bart Bogaert, 1998), l'altare e l'ambone sono di bronzo. I due piedi dell'altare suggeriscono due persone intrecciate che lasciano sufficiente spazio in mezzo. La mensa è di legno pieghevole, adattabile alle dimensioni dell'assemblea (tav. 66). L'ambone permette di collocare



tav. 58



tav. 59



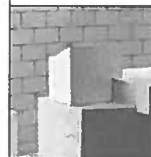
tav. 60



tav. 61



tav. 62



tav. 63

davanti l'evangelario aperto. In cima è fatto di cuoio, come fosse un tamburo, affinché la parola di Dio giunga ai confini della terra.

A causa di un terremoto nel 1992 fu demolita l'antica chiesa di Sankt Theodor a Colonia, in Germania, tranne la torre, che l'architetto, nipote di Dominikus Böhm, ha inserito in modo ingegnoso come cappella del tabernacolo nella nuova chiesa di cemento a forma cilindrica (Paul Böhm, 2002). L'altare e l'ambone formano un'unità: non solo poggiano su una base di pietra arenaria rossa ricavata dall'antico altare, che era più grande (2,9 x 1,1 m²), ma la mensa dell'altare e la parte alta dell'ambone e della sede sono ricavate dalla pietra del precedente altare (tav. 67).

L'accogliente cappella della Riconciliazione a Berlino (Rudolf Reitermann e Peter Sassenroth, 2000), nel luogo dove si demolì non solo l'infame muro ma anche l'antica chiesa della Riconciliazione (1894) nel 1985, ha l'altare in terra battuta come le pareti e con una semplice mensa di legno. Anche qui l'altare è posto sulla mensa dell'antica chiesa, verso oriente. L'asse dell'antica chiesa è preservato grazie alla presenza di un antico retablo mutilato. Inoltre è visibile il perimetro della vecchia chiesa e nelle pareti alcuni pezzi sono stati incastonati come pietre preziose (tav. 68).

Due recenti cappelle a Salamanca, in Spagna, dimostrano la centralità dell'altare in modo diverso. La cappella della residenza dei gesuiti (Cherrez & Cantera, 2018) lo fa con un altare leggero e aperto e con una luminosità bianca quasi extraterrestre (tav. 69). Al contrario, nella cappella dell'Università Pontificia, l'architetto Pablo Guillén Llanos (2017) opta per una pietra naturale per l'altare ravvicinato, l'ambone un po' più dietro dell'altare, la sede e le pareti (tav. 70). Le due cappelle non solo contrastano nell'uso dei materiali organici e artificiali ma anche nella loro iconografia.

Nella chiesa della Bischof-Benno-Haus a Schmochtitz, in Germania (2000), l'ambone è posto dietro l'altare, nello stesso asse centrale (tav. 71). Nella piccola cappella privata Mater Societatis del Collegio internazionale del Gesù a Roma (Leopoldo Cuspinera, 2005), l'ambone e l'altare sono orientati verso oriente e posti ai piedi della croce (tav. 72).

Nella ristrutturazione della cappella del Collegio Lestonnac a Barcellona, in Spagna (adeguamento T113-Taller de arquitectura y ur-

banismo [Eloi Aran, Giuseppe Giacalone, María del Mar Viladot], 2018), si fece avanzare il presbiterio su una semplice base di legno per essere al centro dell'assemblea (tav. 73). In mezzo c'è un "vuoto sacro" – per il teologo Paul Tillich simbolo di alterità, di trascendenza e della presenza del Signore²⁹ – sotto un baldacchino circolare con l'iscrizione biblica: "Questi è il Figlio mio prediletto. Ascoltatelo" (Mt 17,5). Non si vede, si ascolta. La mensa dell'altare e il basamento dell'ambone sono ricavati dall'antica mensa.

Quello che più richiama l'attenzione è che l'ambone e l'altare sono posti adesso in modo simmetrico rispetto all'asse centrale e hanno così lo stesso valore. In mezzo all'asse centrale si trova la sede del presidente, di spalle al tabernacolo. Non sembra adeguata né la centralità della sede né l'assoluta uguaglianza di ambone e altare, senza che l'uno rimandi all'altro.

Nella ristrutturazione della cappella Imaculada del Seminario minore Nossa Senhora da Conceição di Braga, in Portogallo (adeguamento António Jorge Fontes, 2015), è stato posto l'ambone in mezzo all'assemblea, affinché la parola di Dio risuoni in mezzo al suo popolo. È stato anche ravvicinato l'altare sull'asse centrale, sotto l'arco. È una mensa di granito supportata da sette piedi eleganti di metallo e posta su una fonte d'acqua, come se salisse da essa, unendo così i due sacramenti maggiori, il battesimo e l'eucaristia (tav. 74).

Nella chiesa gesuita di Saint-Ignace a Parigi (adeguamento Jean-Marie Duthilleul, Étienne Tricaud e Benoît Ferré, 2010-2018), l'altare è il centro della chiesa; l'ambone si situa di fronte alla sede, la Parola si proclama di mezzo al popolo (tav. 75).

Nell'asse centrale della chiesa del seminario di Paderborn, in Germania (Bieling Architekten, 2017), troviamo l'ambone, che conduce verso l'altare, e il tabernacolo nella parete che funziona come un retablo (tav. 76).

Nella cappella della *statio* benedettina Cella Sankt Benedikt a Hannover, in Germania, dipendente dell'abbazia di Meschede, l'ambone è un po' appartato e l'altare è decentrato (tav. 77).

Nella Bonifatiuskapelle del seminario diocesano di Mainz, in Germania, l'architetto Johannes Krämer (2008) ha unito l'altare e l'ambone attraverso una sottile lamina metallica. L'altare è nel centro, ma l'anello è aperto verso la croce, come una comunione orientata



tav. 70



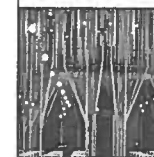
tav. 71



tav. 72



tav. 73



tav. 74



tav. 75

(tav. 78). Questo mi porta al prossimo punto, con tre esempi di spazi ben differenziati per la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica, e dove l'assemblea si mette in movimento dall'ambone verso altare³⁰.

DALLA "MENZA DELLA PAROLA DI DIO"
ALLA "MENZA DEL CORPO DEL SIGNORE"

Chiesa del convento Sainte-Marie de la Tourette (Le Corbusier, 1960)

Il primo esempio mi sembra straordinario e rilevante perché non si è cambiato assolutamente nulla della struttura dell'edificio, ma tutta l'esperienza spaziale, liturgica e spirituale cambia grazie a un uso liturgico distinto dello spazio. Quello che si apprezza quando si entra nella chiesa è che ci sono due spazi ben differenziati: la parte bassa, con le sedie del coro, e la parte alta centrata sull'altare monumentale (tav. 79).

Oggi un'assemblea eucaristica di circa duecento fedeli si dispone nel coro per la liturgia della Parola: l'ambone di legno è orientato verso l'altare e posto nello stesso asse longitudinale. Per la liturgia eucaristica, l'assemblea si raduna in piedi attorno all'altare. Questa disposizione interpreta in modo spaziale ed ecclesiale quello che afferma l'*Ordo* della dedicazione di una chiesa e di un altare, in cui si legge che intorno all'altare "si riunisce il popolo santo per partecipare al sacrificio del Signore e ristorarsi al celeste convito"³¹. Così si forma la configurazione spaziale che Rudolf Schwarz chiamò "ad anello". Con la comunione, si apre l'anello per tornare ai posti nei due cori contrapposti, secondo la configurazione spaziale del principio che rispetta lo spazio in mezzo (il "vuoto sacro" di Tillich).

Il padre della chiesa Massimo il Confessore parlò della necessità di tenere due spazi differenziati nella chiesa: la navata per l'assemblea e un santuario per i ministri. E Massimo dice che "la navata è il santuario in potenza, essendo consacrata dal rapporto della mistagogia verso il suo fine, e dall'altro lato il santuario è navata in atto, avendo esso stesso il principio dalla propria mistagogia"³². In entrambi gli spazi la mistagogia è la stessa: navata e santuario hanno bisogno l'una dell'altro e si relazionano come le due nature di Cristo. Il principio del-

la mistagogia si incontra nel santuario – nell'altare – mentre il termine della mistagogia non si trova lì ma dove sta l'assemblea, trasformata adesso, in corpo di Cristo.

L'uso attuale della chiesa di Sainte-Marie de la Tourette dimostra come lo spazio dell'assemblea si converte in santuario, perché l'assemblea sta nella parte bassa, dove ascolta e risponde alla parola di Dio proclamata in mezzo ad essa: è la parola di Dio proclamata in mezzo ad essa – e non in un altro spazio lontano che si chiama presbiterio – che fa sì che questo spazio si trasformi in santuario. Tuttavia da lì la comunità si mette in movimento anagogico, si mette in cammino salendo al cenacolo, la "sala grande" al piano superiore (Mc 14,15), per formare una comunità di *circumstantes* attorno all'altare, facendo sì che il santuario diventi una navata, perché contiene il principio della mistagogia. Nella preghiera di dedicazione si prega che "la santa assemblea riunita intorno (*fideles circumstantes*) all'altare celebri il memoriale della Pasqua e si nutra al banchetto della parola e del corpo di Cristo"³³. L'assemblea non è spettatrice passiva di quello che succede nel presbiterio ma partecipante attiva nel processo mistagogico, nella celebrazione dei misteri. I due poli della celebrazione eucaristica, la Parola e la mensa dell'altare, restano ben differenziati e vincolati ma non equiparati, perché non si tratta di due mense allo stesso livello: l'ambone è diretto verso l'altare, il vero cuore sacro dello spazio.

Già Louis Bouyer propose a suo tempo questo movimento da uno spazio attorno all'ambone verso uno spazio centrato sull'altare³⁴. Il vantaggio è che la comunità celebrante si mette in movimento e adotta diverse posture, e così può partecipare fisicamente, ovvero come corpi individuali e come corpo ecclesiale. Questa è anche l'idea di fondo della celebre "cattedrale di tutti i tempi" di Schwarz: lui non ha pensato a un edificio ideale che varrebbe "per tutti i tempi", ma ha pensato lo spazio *nello sviluppo del tempo*, nel quale la comunità assume diverse configurazioni spaziali e spirituali attorno all'altare, all'ambone, al battistero, attorno al mistero, lungo il tempo, "di tutti i tempi" liturgici possibili in uno stesso spazio dinamico³⁵.

Qualcosa di simile si vive nella parrocchia universitaria di Leuven, in Belgio: la liturgia della Parola si celebra seduti attorno all'ambone, e la liturgia eucaristica in piedi attorno all'altare che è un semplice tavolo di legno posto su una piattaforma circolare (tav. 80).

Anche nella chiesa del seminario di Hildesheim, in Germania (adeguamento Norbert Kessler e Martin Spatz, 2010), si svolge uno spostamento dall'ambone verso l'altare. All'inizio dell'asse centrale c'è la pila con l'acqua benedetta, che ricorda il battesimo, e alla fine c'è la croce (tav. 81).

Chiesa di Saint Gregory of Nyssa, San Francisco (John Goldman, 1995)

La chiesa episcopaliana di Saint Gregory of Nyssa a San Francisco, negli Stati Uniti, è ispirata a Bouyer (tav. 82): la liturgia eucaristica comincia a forma di "anello" (Rudolf Schwarz) nello spazio privo di arredo a eccezione dell'altare, che è una semplice mensa di forma semicircolare, in riferimento agli antichi *stibadia* della cultura mediterranea, dove gli schiavi servivano a partire dal lato destro – dove adesso si pone il celebrante – perché Cristo sta in mezzo a noi come colui che serve (cf. Lc 22,27).

La liturgia della Parola si celebra in due cori che si fronteggiano attorno a un bema che unisce l'ambone e la sede del presidente sotto l'immagine di san Gregorio di Nissa seduto su un trono. La liturgia finisce nuovamente attorno all'altare con un ballo che imita i movimenti della chiesa celeste rappresentata in un affresco posto nel tetto. Ogni venerdì la chiesa si apre per distribuire alimenti per i bisognosi del quartiere: la gente gira attorno all'altare nello stesso modo del ballo eucaristico, mostrando così, in modo chiaro, il vincolo tra *leitourgía* e *diakonía*, tra celebrazione e servizio.

Questi tre esempi molto diversi mettono in movimento l'assemblea liturgica. Così tutta la navata diventa santuario, e tutto il santuario navata: entrambi sono spazi mistagogici. Adesso mi concentro su alcuni esempi di altare centrale.

L'ALTARE È IL "CENTRO DELLA CHIESA"
E LA SOGLIA CRISTOCENTRICA

L'altare è il sacro cuore che raccoglie e trasforma la comunità in corpo in mezzo al mondo. L'altare è il centro radiante dell'edificio chiesa; nell'uso liturgico che ne fa la comunità celebrante si espandono, sviluppano e organizzano "tutti i tempi" liturgici.

*Saint-François-de-Molitor, Parigi (Corinne Callies
e Jean-Marie Duthilleul, 2005)*

Johannes van Acken parlò dell'architettura cristocentrica, dove tutto converge verso l'altare³⁶. L'altare centrale, come in questo esempio della parrocchia parigina di Saint-François-de-Molitor, mostra bene che l'eucaristia è "fonte e culmine"³⁷ di tutta la vita ecclesiale. L'altare deve essere "realmente il centro verso il quale spontaneamente converga l'attenzione dei fedeli"³⁸.

L'assemblea dal principio e sempre si riunisce intorno all'altare³⁹, dove non solo sono trasfigurati i doni del pane e del vino ma lei stessa è trasfigurata nel corpo di Cristo (cf. Thomas Netter von Walden). Così la navata si converte nel santuario e il santuario nella navata. Qui a Saint-François-de-Molitor, il santuario sta in mezzo alla navata e costituisce l'asse longitudinale che unisce il fonte battesimale, l'altare e l'ambone, tutti nello stesso materiale, marmo bianco di Carrara che esprime bene la sua dignità e la sua bella e nobile semplicità (tav. 83). Tuttavia l'asse sacro continua verso la croce di gloria e il giardino come simbolo escatologico dell'oriente liturgico. Le letture si proclamano con alle spalle la croce gloriosa e la luce. Durante i riti penitenziali, tutta l'assemblea si orienta *versus crucem*, *versus lucem* e *versus hortum*, in questa sublime e riuscita configurazione comunitaria dell'attesa e della speranza escatologica⁴⁰.

Questa disposizione mostra bene la dimensione escatologica e trinitaria dello spazio, in più l'altare centrale non comporta necessariamente una liturgia statica e sedentaria. L'altare, come centro, raccoglie e, come soglia, orienta al tempo stesso. L'anello (cf. Rudolf Schwarz) si apre. Molto dipende dalla capacità liturgica (*Liturgiefähig-*



tav. 83

keit) di una comunità. Per Guardini e Schwarz, l'altare è una soglia cristocentrica che apre lo spazio dello Spirito all'eternità invisibile del Padre⁴¹, come possiamo percepire nella chiesa *Christus Hoffnung der Welt*, di Heinz Tesar, a Vienna (2000). L'ambone è posto un po' lateralmente dietro all'altare. Sfortunatamente la sede – un banco di legno dietro l'altare – chiude l'anello aperto e lo spazio liturgico.

Per mostrare la centralità dell'altare, molte chiese in Austria e in Germania pongono l'ambone un po' dietro l'altare, in mezzo all'assemblea, disposto in tre blocchi, come nella chiesa di Herz Jesu a Völklingen (Lamott Architekten, 2001), di Sankt Florian a Monaco (Florian Nagler, 2005), di Sankt Nikolaus a München-Neuried (Andreas Meck, 2008) o di Seliger Rupert Mayer a Poing (Andreas Meck, 2018).

L'idea dell'altare come soglia resta ben rispecchiata nelle chiese preconciliari di Rudolf Schwarz (chiesa di Heilig Kreuz a Bottrop, 1957), Eero Saarinen (MIT Chapel, Kresge Auditorium a Cambridge MA, 1955) ed Emil Steffann (chiesa di Sankt Laurentius a Monaco, 1955), o nelle cappelle laterali di Ronchamp (Le Corbusier, 1955). Tra gli esempi più recenti ci sono la chiesa abbaziale di St-Jean-de-Matha in Québec (Pierre Thibault, 2009), di Tautra in Norvegia (Jensen & Skodvin, 2006), di Nový Dvůr nella Repubblica Ceca (John Pawson, 2004) e quella di Bose.

C'è anche lo straordinario adeguamento (Feja & Kemper, 2005) della chiesa Heilig Kreuz di Dominikus Böhm (1938) a Dülmen, con la croce escatologica messa nell'antico coro bagnato di luce, sopra la cripta con la tomba della mistica Anna Katharina Emmerick (1774-1824). L'altare è stato spostato in avanti verso la navata, come "centro dell'azione" più che soltanto come "centro visibile" che obbliga a una partecipazione passiva⁴². La mensa dell'altare e quella dell'ambone sono di travertino, posti rispettivamente sopra dodici e quattro colonne di quercia, e rappresentano rispettivamente i dodici apostoli (altare) e i quattro evangelisti (ambone).

La chiesa di Saint-Paul-de-la-Plaine a Saint-Denis, in Francia (Patrick Berger e Jacques Anziutti, 2014), apre dietro l'altare un giardino, ampliando così lo spazio liturgico verso l'esterno. L'altare è fisso e di pietra; l'ambone è un semplice leggio mobile, nonostante la raccomandazione che "conviene che tale luogo generalmente sia un

ambone fisso e non un semplice leggio mobile"⁴³, contro l'intenzione di vari architetti di mostrare la "mobilità della Parola".

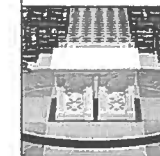
La cattedrale di Saint James, Seattle (1907, adeguamento 1994)

A volte cambiare la disposizione dell'altare può avere un effetto positivo sulla vita liturgica di una comunità, come nel caso dell'adeguamento della cattedrale di Saint James a Seattle (1994)⁴⁴. L'altare è stato sistemato in mezzo all'assemblea, esattamente al centro dello spazio, sopra una grande pedana circolare di tre gradini più uno (tav. 84). L'assemblea si distribuisce attorno ai quattro lati dell'altare. Il marmo bianco dell'altare contrasta con la piattaforma circolare fatta in ardesia e dove si delinea una croce⁴⁵. Risaltano la centralità, unicità, dignità e semplicità dell'altare: è l'altare che riunisce il popolo attorno a sé, con il suo "silenzio eloquente" (Jean-Yves Hameline).

Il santuario si trova in mezzo al popolo, sotto un *oculus Dei* ("occhio di Dio") che unisce il cielo e la terra, e dove leggiamo una parola di Cristo che è relazionata con quello che avviene sopra l'altare: "Io sto in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22,27). Guardando verso l'alto non ci si allontana dal mondo in uno spiritualismo dualista, ma siamo rimessi al servizio e all'esempio di Cristo: già nel Vangelo di Giovanni la lavanda dei piedi vincola la teologia eucaristica a quella del servizio (cf. Gv 13).

Ai piedi dei quattro grandi pilastri che prima reggevano la cupola sono poste adesso la cattedra episcopale, la sede del presidente, l'ambone e il leggio per il cantore. Insieme all'altare, questi elementi mostrano i vari modi della presenza e della presidenza di Cristo durante la celebrazione eucaristica, secondo *Sacrosanctum concilium* 7:

È presente nel sacrificio della messa sia nella persona del ministro ... sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua potenza nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente, infine, quando la chiesa prega e salmeggia⁴⁶.



tav. 84

Il battesimo conduce all'eucaristia, e un'iscrizione (cf. 1Pt 2,9) invita a considerare il sacerdozio battesimale, che viene citato in *Sacro-sanctum concilium* 14 in riferimento alla partecipazione attiva dei fedeli, "il sacerdozio regale dei fedeli, il cui sacrificio spirituale raggiunge la sua piena realizzazione attraverso il ministero del vescovo e dei presbiteri, in unione con il sacrificio di Cristo, unico Mediatore"⁴⁷. Il rilievo e la citazione sull'ambone rimandano alla Parola che non torna al cielo prima di aver fecondato la terra (cf. Is 55,10-11).

Già nell'adeguamento (1967-1969) di Emil Steffann della chiesa neoclassica di Sankt Martin a Dornbirn, in Germania, l'altare resta al centro dell'assemblea, e l'asse centrale e longitudinale lo uniscono al fonte battesimale, all'ambone posto sui gradini dell'antico coro e al tabernacolo⁴⁸. Le chiese del cammino neocatecumenale, come Nuestra Señora del Pilar (2011) a Madrid-Valdemoro, in Spagna, hanno la stessa configurazione: asse centrale con battistero e altare a forma di grande mensa quadrata, ambone e sede.

Cattedrale di Christ the Light, Oakland (Craig Hartman, 2008)

Nella cattedrale di Christ the Light a Oakland, negli Stati Uniti, si entra dal fonte battesimale che conduce verso l'altare ai piedi dell'immagine del Cristo, "la Luce" (tav. 85). Dietro l'altare, sullo stesso asse centrale, c'è il tabernacolo. L'ambone è posto ai piedi della croce a sinistra e la cattedra a destra, accanto alla statua della Vergine. Il fonte battesimale è circolare e serve per l'immersione (tav. 86). Ai piedi del fonte si legge l'iscrizione biblica dell'inizio della creazione quando tutto era *tohu wa-bohu* e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque, e "Dio disse: 'Sia la luce!'. E la luce fu" (cf. Gen 1,2-3). Il battesimo è una nuova creazione e una illuminazione (*photismós*).

Ai piedi dell'ambone, anch'esso circolare e fatto di blocchi dello stesso granito, si legge il desiderio che "La Parola proclamata da qui si faccia carne, affinché possiamo godere della sua dimora tra noi e contemplare la sua gloria, ovvero, il luccichio del suo volto, della sua luce (cf. Gv 1,14)".

L'altare a forma quadrata e in marmo bianco è posto su una piattaforma circolare dello stesso granito del fonte battesimale e dell'ambo-

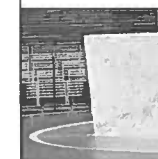
ne. Ha cinque gradini e vi leggiamo un'iscrizione che unisce il sacrificio eucaristico con quello di ogni battezzato, in nome del suo sacerdozio battesimale, che è partecipazione dell'unico sacerdozio di Cristo⁴⁹. Questo altare risplendente è realmente il centro di questa cattedrale e della vita della chiesa (tav. 87).

Sotto lo spazio liturgico c'è una cripta che serve da colombario. C'è una connessione tra lo spazio liturgico e quello sottostante dei defunti: l'altare è posto su una croce di cemento che si percepisce sotto, dove è posto l'altare antico, che adesso serve per il feretro durante i funerali. In questo altare è posto un altro riferimento alla luce; essa è escatologica perché fonda la nostra speranza: "Le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende" (1Gv 2,8). Dall'ingresso della cripta, giusto sotto il battistero, esce acqua dalle pareti, come se si passasse in mezzo al mare, e c'è un riferimento all'acqua della vita che sazia ogni sete: "Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente acqua della fonte della vita" (Ap 21,6).

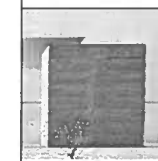
"L'ALTARE NEL CIELO". L'ALTARE ESCATOLOGICO

La chiesa dei gesuiti di Sankt Canisius a Berlin-Charlottenburg, in Germania (Büttner Neumann Braun Architekten, 2002), è costituita da due blocchi di cemento ben configurati: lo spazio liturgico propriamente detto e un ampio spazio aperto ed elevato senza un'apparente funzione concreta; contiene un solo oggetto di un silenzio eloquente: un altare di arenaria gialla (tav. 88). Ma non è un altare autonomo: è un frammento che corrisponde all'altro frammento dell'altare posto all'interno della chiesa (tav. 89). In questo modo lo spazio esterno serve come estensione dello spazio liturgico, unito dai due frammenti dello stesso altare, opera dello scultore Guy Charlier.

Il blocco dell'altare è posto direttamente sul pavimento, che si solleva dolcemente di 10 cm circa. Della stessa pietra arenaria frammentata sono i basamenti del fonte battesimale e del tabernacolo, posto sotto un *oculus Dei* da dove sale la luce. La stessa materia unisce così i due sacramenti principali, battesimo ed eucaristia. L'ambone è di metallo, molto semplice, incastonato nel pavimento e un po' distanziato



tav. 87



tav. 88



tav. 89

dall'altare decentrato. Dalla destra dietro l'ambone entra un'abbondante luce indiretta per tutta l'altezza dell'edificio.

Questa disposizione originale permette una lettura escatologica: quello che celebriamo in questo altare ha una relazione con la celebrazione nell'altro altare di questo spazio elevato e aperto. C'è un "altare nel cielo" (Canone romano; cf. Ap 6,9; 8,3; 9,13), e durante la liturgia eucaristica si celebra l'unione tra la chiesa celeste e la chiesa terrena. Lo spazio liturgico è più ampio dello spazio attorno all'altare. Lo spazio respira e ingloba lo spazio del *kósmos* esterno, della nostra casa comune: è una finestra aperta tanto su questo mondo come sull'altro.

* B. Daelemans, gesuita fiammingo, è professore di pneumatologia e teologia sacramentaria presso l'Universidad Pontificia Comillas di Madrid. Dal 2015 è membro del Comitato scientifico dei convegni liturgici internazionali di Bose. Traduzione dall'originale spagnolo di Giuseppe Amalfa.

¹ *Ordinamento generale del Messale romano* 296, Città del Vaticano 2004, p. 79.

² *Catechismo della chiesa cattolica* 1182, Città del Vaticano 1999², p. 345.

³ *Ibid.*

⁴ *Ordinamento generale del Messale romano* 296, p. 79.

⁵ *Dedicazione di una chiesa*, Unzione dell'altare e delle pareti della chiesa, in *Benedizione degli oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare*, Città del Vaticano 1980, p. 60, nr. 87.

⁶ *Catechismo della chiesa cattolica* 1179, p. 344.

⁷ *Dedicazione di un altare*, Premesse, in *Benedizione degli oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare*, p. 94, nr. 173a.

⁸ Cf. *Catechismo della chiesa cattolica* 1182, p. 345.

⁹ Cf. J.-Y. Hameline, "Poetica dell'altare", in *L'altare. Mistero di presenza, opera dell'arte. Atti del II Convegno liturgico internazionale, Bose 31 ottobre-2 novembre 2003*, a cura di G. Boselli, Magnano 2005, pp. 245-247.

¹⁰ *Ordinamento generale del Messale romano* 308, p. 81.

¹¹ *Ibid.* 122, p. 48.

¹² Cf. *ibid.* 49, p. 25.

¹³ *Ibid.* 308, p. 81.

¹⁴ *Catechismo della chiesa cattolica* 1182, p. 345.

¹⁵ *Dedicazione della chiesa e dell'altare*, Decreto della Sacra congregazione per i sacramenti e il culto divino, in *Benedizione degli oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare*, p. 27.

¹⁶ *Ordinamento generale del Messale romano* 298, p. 79.

¹⁷ *Ibid.* 303, p. 80.

¹⁸ Cf. *ibid.* 49, p. 25; *ibid.* 90, p. 38. Sarebbe un simbolo prezioso e profondamente teologico se tutta l'assemblea potesse fare, ciascuno dal suo posto e insieme ai ministri, la stessa riverenza all'altare, ovvero a Cristo, esprimendo così la partecipazione all'unico sacerdozio battesimale: è Cristo che riunisce il suo popolo attorno all'altare e tutti i battezzati esprimono il loro sacerdozio partecipando "all'unico sacerdozio di Cristo" (Concilio Vaticano II, *Lumen gentium* 10, in *Enchiridion vaticanum* I, Bologna 2002¹⁸, p. 489, nr. 312).

¹⁹ *Ordinamento generale del Messale romano* 301, p. 80.

²⁰ *Ibid.* 292, p. 78.

²¹ *Ibid.* 325, p. 86. Si ripetono le raccomandazioni di *Sacrosanctum concilium* 122-125, secondo cui l'edificio e tutto ciò che contiene devono essere "degni, belli, segni e simboli delle realtà celesti" (*Ordinamento generale del Messale romano* 288, p. 77).

²² Cf. *ibid.* 117, p. 46; *ibid.* 122, p. 48; *ibid.* 305, p. 80.

²³ G. Boselli, *Il senso spirituale della liturgia*, Magnano 2011, p. 74.

²⁴ *Catechismo della chiesa cattolica* 1182, p. 345; cf. *Ordinamento generale del Messale romano* 296, p. 79.

²⁵ Giovanni Paolo II, *Ecclesia de eucharistia* 48, in *Enchiridion vaticanum* XXII, Bologna 2006, p. 267, r. 294.

²⁶ Cf. A. Da Rocha Carneiro, "Realizzazioni di altari in Francia e in Belgio", in *L'altare. Mistero di presenza, opera dell'arte*, p. 105, tav. 9.

²⁷ Cf. Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum concilium* 7, in *Enchiridion vaticanum* I, p. 357, nr. 9.

²⁸ Cf. *Ordinamento generale del Messale romano* 28, p. 19: "La 'liturgia della Parola' e la 'liturgia eucaristica' ... sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto"; Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum concilium* 35, p. 375, nr. 56: "Rito e parola sono intimamente connessi".

²⁹ Per esempio, P. Tillich, "Honesty and Consecration in Art and Architecture", in Id., *On Art and Architecture*, New York 1989, pp. 221-228, in particolare p. 227. Cf. B. Daelemans, *Spiritus loci. A Theological Method for Contemporary Church Architecture*, Leiden-Boston MA 2015, pp. 237-244.

³⁰ Cf. Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum concilium* 51, p. 387, nr. 88 ("mensa della parola di Dio"); *ibid.* 48, p. 385, nr. 84 ("mensa del corpo del Signore"). Cf. anche *Ordinamento generale del Messale romano* 28, p. 19: "Viene imbandita tanto la mensa della parola di Dio quanto la mensa del corpo di Cristo".

³¹ *Dedicazione della chiesa e dell'altare*, Decreto della Sacra congregazione per i sacramenti e il culto divino, p. 27.

³² Massimo il Confessore, *La mistagogia* 2 (PG 91,669A), in *L'iniziazione cristiana. Testi patristici*, a cura di A. Hamman, Casale Monferrato 1996, p. 217 (corsivo mio). Cf. B. Daelemans, *Spiritus loci*, pp. 27-33.

³³ *Dedicazione di una chiesa*, Preghiera di dedicazione, p. 59, nr. 85.

³⁴ Cf. L. Bouyer, *Architettura e liturgia*, Magnano 1994. Cf. con la proposta di K. Richter, "Comunità, spazio liturgico e altare", in *L'altare. Mistero di presenza, opera dell'arte*, pp. 181-200, e D. Stancliffe, "Realizzazioni di altari nella chiesa d'Inghilterra", *ibid.*, pp. 159-178.

³⁵ Si veda la mia discussione in *Spiritus loci*, pp. 278-299.

³⁶ Cf. J. van Acken, *Christozentrische Kirchenkunst. Ein Entwurf zum liturgischen Gesamtkunstwerk*, Gladbeck 1922.

³⁷ Concilio Vaticano II, *Lumen gentium* 11, p. 491, nr. 313.

³⁸ *Ordinamento generale del Messale romano* 299, p. 79.

³⁹ Cf. *Dedicazione della chiesa e dell'altare*, Decreto della Sacra congregazione per i sacramenti e il culto divino, p. 27.

⁴⁰ Si veda B. Daelemans, "La presenza reale del cosmo nell'architettura liturgica contemporanea", in *Architettura, liturgia e cosmo. Atti del XII Convegno liturgico inter-*

nazionale "Liturgia e cosmo. Fondamenti cosmologici dell'architettura liturgica", Bose, 29-31 maggio 2014, a cura di G. Boselli, Magnano 2015, pp. 177-194.

⁴¹ Cf. R. Schwarz, *Kirchenbau. Welt vor der Schwelle*, Heidelberg 1960, p. 29; R. Guardini, "Besinnung vor der Feier der Heiligen Messe", in F. Debuyst, *L'entrée en liturgie. Introduction à l'œuvre de Romano Guardini*, Paris 2008, p. 44.

⁴² Si veda M. Struck, "Nuove architetture della luce in contesti storici", in *Architetture della luce. Arte, spazi, liturgia. Atti del XIII Convegno liturgico internazionale*, Bose, 4-6 giugno 2015, a cura di G. Boselli, Magnano 2016, p. 208.

⁴³ *Ordinamento generale del Messale romano* 309, p. 81.

⁴⁴ Fino ad allora l'altare era sempre stato nell'abside. L'edificio è del 1907, ma nel 1916 crollò la cupola, che non fu mai ricostruita.

⁴⁵ L'altare è formato da quattro gradini che supportano una mensa quadrata. Sui lati ha dei rilievi con i simboli eucaristici del grano e della vite: verso ovest, i pannelli originali dell'altare maggiore (1907), e verso gli altri lati lo stesso tema fatto da scultori contemporanei (1994). La combinazione tra quadrato (le quattro direzioni) e cerchio (infinito) rimandano, fin dall'antichità, all'unione tra cielo e terra.

⁴⁶ Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum concilium* 7, p. 357, nr. 9.

⁴⁷ *Ordinamento generale del Messale romano* 5, p. 9.

⁴⁸ Si veda K. Richter, "Comunità, spazio liturgico e altare", p. 192.

⁴⁹ Cf. Concilio Vaticano II, *Lumen gentium* 10, p. 489, nr. 312.



Jean-Marie D